

A14

Bibliografia a cura di Gabriella d'Ippolito.

Ciro Sessa

# L'identità cattolica nella cultura italiana

Tomo I  
Noventa, Gedda e Togliatti, Asor Rosa

*Prefazione e cura di*  
Giovanni Stelli, Sergio d'Ippolito





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)

Copyright © MMXX

Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

[www.gioacchinoonoratieditore.it](http://www.gioacchinoonoratieditore.it)

[info@gioacchinoonoratieditore.it](mailto:info@gioacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20

00020 Canterano (RM)

(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2349-2

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2020

## INDICE GENERALE

### **Tomo I** **Noventa, Gedda e Togliatti, Asor Rosa**

*Introduzione*

Capitolo I

*Giacomo Noventa e l'identità cattolica della cultura italiana*

Capitolo II

*L'identità culturale italiana tra mito americano e mito sovietico. Clericalismo e laicismo*

Capitolo III

*La critica operaista del gramsciano concetto di cultura nazional-popolare*

### **Tomo II** **La cultura cattolica e il progetto della « Rivista Trimestrale » di legittimare la cultura marxista**

Capitolo IV

*Franco Rodano e il movimento dei Cattolici comunisti*

Capitolo V

*Risorgimento e democrazia*

Capitolo VI

*Società opulenta, sfruttamento, alienazione*

Capitolo VII

*Il superamento rivoluzionario della società opulenta*

Capitolo VIII

*Critica del marxismo e della teoria della conservazione pura. La liberazione dall'“errore spiritualista”*

**Tomo III**  
**La fine dell'identità cattolica della cultura italiana**  
**nella riflessione di Guido Morselli**

*Introduzione*

Capitolo IX  
*Il problema del male e la teodicea*

Capitolo X  
*Fra tradizione cattolica ed empirismo logico*

Capitolo XI  
*Roma senza papa. L'eclissi del cattolicesimo*

# Indice

- II *Prefazione*  
Giovanni Stelli, Sergio d'Ippolito
- 17 *Introduzione*

## Noventa, Gedda e Togliatti, Asor Rosa

- 41 **Capitolo I**  
*Giacomo Noventa e l'identità cattolica della cultura italiana*
- 1.1. Cattolicesimo, protestantesimo, pensiero moderno nel giudizio di Noventa sulla crisi della cultura italiana nel secondo dopoguerra, 41 – 1.2. Noventa e la “scuola di Torino” nel secondo dopoguerra, 43 – 1.3. La critica di Noventa alla “scuola di Torino”, 45 – 1.4. La metafisica cristiana e “l'errore della cultura”, 48 – 1.5. Concetto metafisico e fondazione della “cultura sotterranea”, 49 – 1.6. Alle origini dell'errore della cultura, 53 – 1.7. Le origini della cultura immanentista e la fine della teodicea: la filosofia della storia. L'errore del Risorgimento, 62 – 1.8. Il pensiero moderno in Noventa. L'ascendenza dantesca, 64.
- 101 **Capitolo II**  
*L'identità culturale italiana tra mito americano e mito sovietico*
- 2.1. La crisi del paradigma etico resistenziale e la crisi dell'identità morale e culturale cattolica della nazione, 101 – 2.2. Il mito americano e il cinema, 104 – 2.3. La crisi dell'identità culturale cattolica e il clericalismo, 106 – 2.4. Luigi Gedda, la produzione cinematografica cattolica, i Comitati civici e le organizzazioni del clericalismo, 110 – 2.5. La posizione di Luigi Gedda di fronte alla disintegrazione del paradigma culturale cattolico, 112 – 2.6. Il fallimento del clericalismo nella gestione della cultura cinematografica, 114 – 2.7. La gestione togliattiana dei concetti di cultura nazional-popolare e di egemonia culturale in Gramsci, 116 – 2.8. Il Partito di massa, la guerra patriottica, la storia dell'Italia unita nella prospettiva risorgimentale, 117 – 2.9. L'idea di nazione in Togliatti: un nodo storico e politico. L'uso politico della storia, 119 – 2.10. La nazione del fascismo e il “passato che non passa”. La ricostruzione comunista della nazione del Risorgimento fino al 1934, 120 – 2.11. La nazione del Risorgimento e la tattica comunista dei “fronti”, 123 – 2.12. I “fronti popolari” e la tradizione democratica popolare del Risorgimento, 127 –

2.13. Il problema del nesso cultura–nazione per la cultura rivoluzionaria comunista, 128 – 2.14. La guerra di liberazione del PCI e la storia nazionale risorgimentale, 130 – 2.15. Guerra patriottica, guerra civile, guerra di classe del PCI in nome del Risorgimento, 131 – 2.16. La nazionalizzazione del PCI e la rimozione della guerra civile, 132 – 2.17. Guerra civile e politica comunista del doppio binario dopo il 1945: la rottura tra la DC e i socialcomunisti, 135 – 2.18. La Resistenza e la rivoluzione democratica antifascista nel pensiero di Togliatti, 137 – 2.19. Resistenza e unità nazionale, classe operaia e interessi nazionali, la legittimazione del Partito, 139 – 2.20. Dallo Stato postunitario al fascismo: la storia italiana sospesa tra il Risorgimento e la Resistenza, 139 – 2.21. La svolta di Salerno del PCI: la strategia dell'identità nazionale per la classe operaia, l'anticapitalismo, 141 – 2.22. La "democrazia progressiva" e la politica del doppio binario di Togliatti, 142 – 2.23. Libertà, "democrazia progressiva" e socialismo nel pensiero politico di Togliatti, 144 – 2.24. Partito e Stato in Togliatti: l'egemonia, 145 – 2.25. L'opera di Gramsci e il suo valore nel pensiero di Togliatti, 146 – 2.26. La politica culturale di Togliatti e il caso Vittorini, 149 – 2.27. Gli intellettuali di fronte alla "cultura progressista", 153 – 2.28. Politica culturale e identità nazionale del Partito comunista. La teoria politica di Togliatti, 155 – 2.29. La libertà etico–politica e la libertà come giustizia sociale nel pensiero politico e nella strategia culturale di Togliatti, 156 – 2.30. La politica culturale in relazione all'evento epocale del fascismo secondo Togliatti, 158 – 2.31. Il fascismo come "passato che non passa", la politica di De Gasperi e la fascistizzazione nel giudizio di Togliatti, 160 – 2.32. Uso politico della storia per la legittimazione del Partito e uso strategico della storiografia per l'egemonia culturale, 162.

165

### Capitolo III

#### *La critica operaista del gramsciano concetto di cultura nazionale–popolare*

3.1. Il XX congresso del PCUS e l'VIII congresso del PCI: la crisi del rapporto tra "il moderno Principe" e gli intellettuali, 165 – 3.2. La risposta operaista allo sviluppo del capitalismo italiano: "autonomia" e potere operaio contro il "piano del capitale", 166 – 3.3. Il programma di Asor Rosa in *Scrittori e Popolo*: sentenza di fallimento della politica culturale togliattiana e requisitoria contro l'ideologia populista, 168 – 3.4. Il populismo in Gioberti e la genesi giobertiana del concetto di nazional–popolare in Gramsci, 170 – 3.5. Il populismo mazziniano, critica classista dell'idealismo etico e delle ipostasi di patria e umanità con cui Mazzini cela il contenuto di classe del movimento operaio, 172 – 3.6. Il populismo italiano assume il concetto di "umile" dal cattolicesimo liberale; critica del populismo manzoniano, 174 – 3.7. Gramsci critica il populismo manzoniano, Asor Rosa contesta a Gramsci il populismo. I contenuti politici reazionari del concetto di umiltà, 175 – 3.8. Sviluppi del concetto cattolico di umiltà nella letteratura regionale verista, 176 – 3.9. L'esigenza democraticista e socialteggianti del populismo italia-



no dal Nievo e dal Padula alla letteratura meridionalistica antifascista resistenziale, 177 – 3.10. Dal democraticismo nazionale del populismo al socialismo carducciano e umanitaristico: religione della patria e progressismo del populismo, 178 – 3.11. La letteratura veristica regionale: caratteri distintivi e premesse del populismo tardo-ottocentesco da Mastriani a Bertolazzi, 181 – 3.12. Il populismo della letteratura nazionalista: dalla poesia patriottica di Carducci al nazionalismo di Oriani, 182 – 3.13. La poesia civile di Pascoli: il concetto di popolo proletario ordinato alla condanna della civiltà industriale e alla nostalgia della civiltà rurale, 185 – 3.14. Autonomia della classe operaia *versus* “autonomia contadina”, 187 – 3.15. Il nazionalismo e l’attivismo palinogenetico del populismo nel primo dopoguerra: dalle attitudini antiborghesi delle masse al fascismo-movimento, 189 – 3.16. Il populismo della produzione letteraria tra la fine degli anni Venti e il 1943: regionalismo che si propone come nazionale, 194 – 3.17. La cultura populista dal fascismo all’antifascismo, dal socialfascismo al comunismo, 207 – 3.18. Il realismo di Pratolini, l’intimismo di Bilenchi, l’umanitarismo di Vittorini; identificazione del popolo con l’umanità, 209 – 3.19. La ricezione della letteratura americana in Vittorini e Pavese, 214 – 3.20. Prima e dopo il 1945; la strategia di Togliatti e il ruolo subordinato della classe operaia in funzione dell’unità nazionale, 219 – 3.21. Il populismo nella letteratura resistenziale, 228 – 3.22. Vittorini e Pavese, 230 – 3.23. Pratolini: regionalismo, vitalismo, epica popolare, 236 – 3.24. *Cristo si è fermato a Eboli* di Carlo Levi: la migliore prova della letteratura resistenziale, 243 – 3.25. *Il sentiero dei nidi di ragno* di Calvino, paradigma della letteratura resistenziale, 248 – 3.26. *L’Agnese va a morire* di Renata Viganò: il momento contadino del populismo resistenziale, 253 – 3.27. L’esaurimento della cultura antifascista e della letteratura resistenziale nel 1945, 255 – 3.28. Il nazional-popolare di Gramsci e di Gioberti, 259 – 3.29. Il gramscianesimo populista, la letteratura progressista degli anni Cinquanta e il meridionalismo, 270 – 3.30. La letteratura populistica napoletana postresistenziale. Scotellaro e Dolci, 276 – 3.31. *Le terre del Sacramento*: il populismo gramsciano di Jovine e la sua concezione ottocentesca del romanzo, 280 – 3.32. La critica letteraria gramsciana degli anni Cinquanta; la discussione sul neorealismo, 281 – 3.33. Crisi del populismo resistenziale: il populismo esistenziale e decadente di Cassola e Pasolini, 292 – 3.34. L’estinzione del populismo letterario in Testori, 297 – 3.35. La critica della concezione gramsciano-togliattiana del nazional-popolare. Il tradizionalismo letterario italiano, 298 – 3.36. La crisi dell’internazionalismo proletario e della teoria marxiana revocano in dubbio le tesi di Asor Rosa. Gli esiti nichilistici della dottrina rivoluzionaria nella prassi comunista, 310 – 3.37. Il cattolicesimo orizzonte permanente del saggio di Asor Rosa, 321.

325 *Bibliografia*

337 *Indice dei nomi*



## Prefazione

GIOVANNI STELLI, SERGIO D'IPPOLITO

Di Ciro Sessa, autore dell'opera che presentiamo, abbiamo avuto il privilegio di essere stati amici e nel corso di lunghi anni impegnati con lui in un intenso dialogo scientifico su temi filosofici e di storia della cultura italiana.

Nato a Napoli il 6 settembre 1939 e scomparso il 7 settembre 2013, allievo di Aldo Masullo all'Università Federico II di Napoli, laureato in Filosofia con una originalissima tesi su *La « Recherche » di Proust e la fenomenologia di Husserl*, Sessa è stato docente di filosofia e storia nei licei ed ha lasciato negli studenti una traccia indelebile del suo originale, e spesso eccentrico, insegnamento. Al lavoro professionale affiancò fin dagli anni giovanili una sistematica attività di studio e di ricerca su diversi autori e problemi: dal marxismo all'idealismo postkantiano e alla filosofia contemporanea (Scheler, Wittgenstein, MacIntyre, Jonas, Apel e Hösle).

Nel 1990 Sessa iniziò a collaborare con l'I.P.E., Istituto per ricerche e attività educative, un ente che nasce per gestire un Collegio universitario, con sede legale a Napoli, fondato nel 1979 da un gruppo di docenti universitari, professionisti e imprenditori con il proposito di favorire l'accesso dei giovani all'educazione, alla cultura e al lavoro. Per l'I.P.E tenne corsi di aggiornamento per docenti e corsi di lezioni su *Il concetto di ateismo e la storia della filosofia come problema nell'opera di Augusto Del Noce*, *Il suicidio dell'Europa*, *La filosofia della storia da Hegel a Nietzsche*, *Le avventure della soggettività da Husserl a Heidegger*, *Heidegger: Trattato delle categorie e del significato in Duns Scoto*. Contribuì inoltre alla preparazione di un Quaderno su *Il Novecento: un secolo da riscrivere*, nato da un corso d'aggiornamento per docenti delle scuole superiori, e fece parte anche del Comitato scientifico dell'Istituto.

Negli anni Novanta collaborò con l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, realizzando la traduzione dal tedesco di un lavoro di Vittorio Hösle, di cui era diventato amico seguendo i corsi tenuti da

Höslé all'Istituto sull'idealismo oggettivo di Hegel: *Portata e limiti della teoria evoluzionistica della conoscenza* (La città del sole, Napoli 1996, edizione originale del 1988: *Tragweite und Grenzen der evolutionären Erkenntnistheorie*).

Maturava nel frattempo il suo interesse per la storia della cultura italiana in relazione al complesso problema dell'identità nazionale e al ruolo decisivo svolto dalla cultura cattolica. Fu lo studio approfondito delle opere di Augusto Del Noce ad influenzare in modo decisivo la sua prospettiva filosofica e storiografica, fornendogli le categorie per un'interpretazione originale e controcorrente della storia della cultura italiana e del problema dell'identità nazionale.

Divenuto membro della redazione di "Fiume. Rivista di studi adriatici", edita dalla Società di Studi Fiumani, che a Roma gestisce l'Archivio Museo Storico di Fiume, scrisse alcuni saggi sul tema dell'identità nazionale italiana, tra cui *Identità italiana, interessi nazionali e attualità della "questione adriatica"* (n. 29, I semestre 1995) e *La rivista « Primato » (1940-1943) e la politica culturale italiana in Dalmazia, Slovenia e Croazia* (n. 31, I semestre 1996).

A partire dalla seconda metà degli anni Novanta Sessa si impegnò intensamente nella realizzazione del lavoro che qui si presenta: una vasta indagine su *L'identità cattolica nella cultura italiana* incentrata su alcuni autori e testi fondamentali del periodo che va dai primi anni del secondo dopoguerra alla metà degli anni Settanta. Fu un periodo di riflessione concentrata e senza "distrazioni", nel corso del quale pubblicò solo un saggio sul n. 600 della rivista "Studi cattolici" del febbraio 2011, *Quale cultura rischia il declino?*, in cui i problemi nati dal confronto tra la cultura cattolica e la cultura del postmoderno erano analizzati alla luce delle prese di posizione assunte dal Magistero della Chiesa negli ultimi anni.

L'opera su *L'identità cattolica nella cultura italiana* si articola in tre parti corrispondenti ai tre tomi di questa edizione: "Noventa, Gedda e Togliatti, Asor Rosa" è il titolo del primo tomo, tema del secondo è "La cultura cattolica e il progetto della « Rivista Trimestrale » di legittimare la cultura marxista" e "La fine dell'identità cattolica della cultura italiana nella riflessione di Guido Morselli" è oggetto del terzo e ultimo tomo.

Data la mole del lavoro, si è deciso di pubblicare i tre tomi in successione: esce così il primo tomo e nei prossimi mesi è prevista la pubblicazione degli altri due. Naturalmente l'opera va vista nella sua articolazione complessiva, illustrata dallo stesso Autore nell'In-

troduzione generale (« Una introduzione che è una postfazione », pp. 17–38). Sessa spiega che nei testi e negli autori analizzati vanno riconosciuti « *momenti paradigmatici*, esemplari e segnava spesso rimossi, della cultura italiana e della sua identità ».

Iniziare lo studio con Giacomo Noventa, uno scrittore oggi non a caso quasi completamente dimenticato, ha un significato preciso: Noventa infatti fu uno dei rari intellettuali a sostenere negli anni Quaranta e Cinquanta del Novecento « la validità metastorica dell'ethos immanente all'identità cattolica della cultura italiana e a giustificare la necessità dell'identità cristiana per la vita della civiltà italiana ed europea » (p. 17). Nonostante alcuni limiti della sua visione, rilevati puntualmente da Sessa, Noventa fu un'autentica *vox clamantis in deserto*, scarsamente compresa ai suoi tempi e successivamente del tutto oscurata dall'egemonia culturale del marxismo che andava influenzando profondamente anche settori consistenti della cultura cattolica in Italia.

Rapidamente dimenticata la lezione di Noventa, negli anni Cinquanta furono Gedda e Togliatti a rappresentare « le derive ideologiche opposte che [...] divisero l'identità della cultura nazionale sdoppiata in mito americano e in mito sovietico » (p. 17). L'identità culturale cattolica, per quanto da tali miti occultata, continuava tuttavia a permeare l'ethos della nazione.

Il decreto di morte della cultura cattolica e, insieme, di quella marxista — sanzionate entrambe come provinciali e arretrate — fu pronunciato da Asor Rosa nel 1965 con *Scrittori e popolo*. In quest'opera, a giudizio di Sessa fondamentale, il critico romano, prendendo atto del radicale mutamento economico–sociale avvenuto in Italia con la modernizzazione negli anni Sessanta, liquidava tutta la tradizione novecentesca della cultura nazionale — tanto la componente cattolica quanto la componente marxista gramsciana (di cui dimostrava la subalternità rispetto alla prima) — come irrimediabilmente segnata da un'ideologia populista rivolta al passato ed estranea alle correnti più vive e rivoluzionarie delle avanguardie letterarie e artistiche del Novecento. *Scrittori e popolo* costituì pertanto un vero « paradigma eversivo » che tuttavia, per quanto efficace nella critica della linea riformista gramsciano–togliattiana, mostrava il suo limite nell'assunzione dogmatica del mito della “autonomia operaia”, versione aggiornata e diffusa nei successivi anni Settanta dell'utopia rivoluzionaria marxista.

Se per Asor Rosa il marxismo gramsciano si rivelava in realtà subalterno alla cultura cattolica populista di matrice giobertiana,

l'intento dichiarato di Franco Rodano e del gruppo dei "cattolici comunisti" che, negli anni Sessanta si raccolsero attorno a « La Rivista Trimestrale », era "superare" il marxismo nel cattolicesimo. È questo il tema del secondo tomo dell'opera di Sessa.

Nella visione di Rodano e dei suoi seguaci il cattolicesimo, le cui categorie occorre, a loro avviso, ripensare alla luce della elaborazione teologica della Seconda Scolastica di Molina e Suárez, doveva fornire al marxismo quella fondazione filosofica la cui assenza costituiva un suo grave limite. L'analisi economica marxista, per parte sua, offriva gli strumenti necessari per intendere le dinamiche del tardo sistema capitalistico ovvero della "società opulenta". Anche la teoria marxista, pur valida come strumento complessivo di indagine economica, andava peraltro riformulata riconoscendo l'estinzione del modo privatistico di sfruttamento e la centralità del concetto di "alienazione" per comprendere le relazioni e i comportamenti sociali del tardo capitalismo "associati alla novità dello straordinario incremento del tempo libero" (p. 19). Sul piano dell'analisi economica fu l'economista Claudio Napoleoni a contribuire in modo decisivo alla produzione teorica de « La Rivista Trimestrale ».

Su questa base il gruppo di Rodano — che fu poi consigliere di Enrico Berlinguer, segretario del Partito Comunista Italiano (PCI) negli anni Settanta, e ispiratore della politica del "compromesso storico" — elaborò la prospettiva di una alleanza strategica e di lungo periodo tra cattolici e comunisti: la situazione dell'Occidente sarebbe stata matura per un superamento del sistema capitalistico e, nel contempo, avrebbe costituito « le condizioni più favorevoli, i prodromi per la nuova evangelizzazione nei paesi sviluppati [...] ad opera della Chiesa conciliaristica » (p. 19).

Questa prospettiva si rivelò però inconsistente. La pretesa di validità etica essenziale al cattolicesimo, anche ovviamente nella formulazione della Seconda Scolastica cara a Rodano, fu vanificata dall'ondata *libertaristica* innescata dal Sessantotto e il progetto rivoluzionario post-marxista teorizzato dai "cattolici comunisti" della « Rivista Trimestrale », e perseguito dal PCI soprattutto con la politica del "compromesso storico", manifestò i sintomi di un ineluttabile autodissolvimento già nel corso degli anni Settanta, ossia proprio negli anni in cui sembrò registrare ampi consensi e vistosi successi. L'esito fu il *nichilismo*, lo smarrimento dell'identità morale e culturale cattolica, la crisi della stessa idea di bene comune. Iniziò allora un processo di impoverimento culturale potentemente favorito dalla

diffusione dei sistemi mediatici di comunicazione di massa, un processo che è continuato, aggravandosi, negli anni successivi fino ad oggi.

Mentre a livello di costume si diffondeva quello che Sessa chiama il “libertismo”, una visione e una pratica della libertà intesa come « *libertà da* e non come *libertà di* », espressione del nichilismo e della scristianizzazione della nazione, a livello della cultura “alta” si sviluppavano forme variamente teorizzate di irreligione, agnosticismo, ateismo e neo-illuminismo. E paradossalmente fu proprio uno scrittore e saggista non credente come Guido Morselli a diagnosticare e analizzare in modo straordinariamente penetrante la crisi dell’identità cattolica della cultura e del costume in Italia. All’opera di Guido Morselli, un autore che non riuscì a pubblicare nulla durante la sua vita — e non a caso, perché troppo in anticipo sui tempi — e che morì suicida nel 1973, è dedicato il terzo e ultimo tomo dell’opera sull’identità cattolica nella cultura italiana di Sessa.

Lo scrittore col quale Sessa conclude il suo complesso percorso storico-argomentativo si congiunge così al primo, a Noventa. Incompreso e frainteso quest’ultimo così come incompreso, anzi addirittura ignorato in vita, Morselli; alla convinzione di Noventa che solo la cultura cristiana cattolica avrebbe potuto affrontare e risolvere le questioni poste alla civiltà italiana ed europea dal tardo capitalismo e dalla democrazia di massa, corrisponde l’amara diagnosi finale di dissolvimento dell’identità cattolica in Italia, un dissolvimento prodotto da una serie di errori teologici e filosofici analizzati da Sessa nel corso dei tre tomi e nell’Introduzione generale che dell’opera intera costituisce la sintesi.

Schivo e del tutto privo di ambizioni personali, Sessa lavorò per anni alla stesura di questo lavoro, senza pensare concretamente ad una pubblicazione, che prospettava agli amici che, come noi, erano in costante dialogo con lui, solo in termini vaghi e “futuribili”. Alla sua dipartita ha lasciato una mole impressionante di pagine dattiloscritte, con una suddivisione, chiaramente provvisoria, in capitoli e paragrafi, e senza una revisione sul piano formale. I curatori hanno ritenuto opportuno distribuire questo ricchissimo materiale in tre tomi, pur mantenendo la struttura dell’opera ossia la suddivisione originale in capitoli e paragrafi. In diversi casi hanno abbreviato i titoli dei paragrafi (che si presentavano spesso come una sorta di sommari volti evidentemente a facilitare interventi migliorativi successivi), mentre in altri casi, relativi al secondo e al terzo tomo, hanno creato

dei nuovi capitoli, suddividendo capitoli la cui lunghezza appariva eccessiva.

Gli interventi sul testo sono stati ridotti al minimo, per non alterare lo stile originale della prosa di Sessa, una prosa che si snoda in lunghi periodi complessi e articolati, che riflettono l'impegno, e spesso la fatica, del pensiero, una prosa che non cede mai alla tentazione della semplificazione ed è lontanissima dalla divulgazione superficiale. La bibliografia alla fine del primo tomo è stata curata da Gabriella d'Ippolito.

Il dattiloscritto originale non portava alcuna dedica. I curatori sono però convinti di interpretare le intenzioni del loro amico *Ciro Sessa*, dedicando questo libro alla sua amatissima moglie *Irma Santa Maria* e al figlio diletto *Andrea*.

Roma, 15 settembre 2020



# Introduzione

Una introduzione che è una postfazione

La questione dell'identità cattolica della cultura italiana e quella della sua importanza per l'ethos della nazione permangono attuali. Ho tentato di tracciarne il profilo tra il secondo dopoguerra e la prima metà degli anni Settanta attraverso opere in cui ho riconosciuto *momenti paradigmatici*, esemplari e segnava spesso rimossi, della cultura italiana e della sua identità. Questi *exempla* sono qui di seguito illustrati brevemente e in modo anticipato rispetto alla trattazione analitica presente nei singoli capitoli di questo lavoro.

## **Exempla: Noventa, Gedda e Togliatti, Asor Rosa, Rodano, Morselli**

*Giacomo Noventa* ovvero Giacomo Ca' Zorzi (si disse Noventa in omaggio al luogo natale Noventa di Piave) fu uno dei pochi intellettuali negli anni Quaranta e Cinquanta del Novecento a sostenere la validità metastorica dell'ethos immanente all'identità cattolica della cultura italiana e a giustificare la necessità dell'identità cristiana per la vita della civiltà italiana ed europea. Allora infatti la civiltà italiana e quella europea, radicalmente mutate con la prima guerra mondiale e con la modernizzazione — portato della industrializzazione e della democrazia di massa — imponevano alla cultura cristiana questioni che Noventa affrontò direttamente: esse avevano soluzioni che richiedevano una fondazione sovranaturale; egli la ritrovò.

*Luigi Gedda* e *Palmiro Togliatti* rappresentarono le derive ideologiche opposte che negli anni Cinquanta del Novecento divisero l'identità della cultura nazionale sdoppiata in mito americano e in mito sovietico. Esse erano manifestazioni della drammatica crisi di identità della cultura italiana durante il secondo dopoguerra. La contrapposizione nasceva tuttavia dall'insostituibile funzione di orientamento svolta dalla tradizione cattolica della cultura italiana, era la spia del

valore del retaggio cristiano e del suo lascito indeclinabile alla cultura. Poiché tali miti, se occultavano la persistenza dell'identità cattolica della cultura, indicavano anche come il sentire popolare li vivesse con la coscienza di essere nazione e perciò quanto, malgrado la loro presenza, l'identità culturale cattolica ancora comportasse l'ethos indiviso e comune della nazione.

*Alberto Asor Rosa* in *Scrittori e popolo*, pubblicato nel 1965, sanzionò come provinciali e arretrate, a causa del loro populismo, tanto la cultura cattolica quanto la cultura marxista in Italia. Il saggio mutò la prospettiva di ogni settore della cultura e di qualsiasi aspetto del dibattito culturale. Perché, assumendo la grande mutazione sociale italiana, la modernizzazione, degli anni Sessanta del Novecento, Asor Rosa inferì da essa la cesura e quindi rimosse la questione e la storia dell'identità della cultura italiana: sia la tesi dell'identità neoguelfa giobertiana sia quella dell'identità marx–gramsciana della cultura italiana, che, peraltro, veniva dimostrata e assunta come subalterna nella sostanza alla cultura cattolica.

Questo saggio nella storia della cultura e per la storiografia culturale fu e permane il paradigma eversivo della tradizione novecentesca della cultura italiana, e di tutte le scienze dell'uomo e non solo della critica letteraria: Asor Rosa non solo assume come insussistente la relazione tra la cultura cattolica e la cultura gramsciano–marxista in Italia (né, tantomeno, la definisce e la analizza come una opposizione), ma sostiene che *tutta la cultura letteraria italiana dell'Ottocento e del Novecento è stata sostanzialmente e continuamente segnata soltanto dall'ideologia populista*.

*Franco Rodano*, con il gruppo di intellettuali cattolici intorno a « La Rivista Trimestrale », nella prima metà degli anni Sessanta, lavorò alla sussunzione e al superamento cattolico del marxismo. Con « La Rivista Trimestrale », da una parte, prese atto dello “stato dell'arte” dopo *Scrittori e Popolo* e, dall'altra, elaborò un originale, nuovo, progetto cattolico della cultura, della politica e della politica culturale. Con Rodano la filosofia moderna, mediata da una approfondita ripresa della Seconda Scolastica, gesuitica, nella specie molinista, diventava strumento di interpretazione della società contemporanea, della scienza e della tecnologia moderne, nonché del lavoro nell'economia contemporanea.

Oltrepassando e sussumendo il marxismo gramsciano, Rodano giustificava la sua filosofia politica cattolica con categorie laiche e critiche dedotte teoreticamente dalla moderna (ma aporetica) conget-

tura teologico–filosofica dei gesuiti Molina e Suárez, lo *status naturae incorruptae*. Queste categorie sono la determinazione analitica della astrazione teologica molinista ossia della condizione di *pura natura* in cui l'uomo si troverebbe dopo la caduta.

Su questa base, secondo il sistema di Rodano, la forma dialettica del razionalismo e la dimensione tecnologica progettuale della moderna scienza naturale potevano essere compresi e istituiti come momenti del pensiero politico cristiano dopo Lamennais e Marx, dopo Lenin e Sturzo, dopo De Gasperi e Togliatti, confermato dalla critica della economia politica in Occidente e in Italia nella seconda metà del Novecento, ossia dalla critica della storica struttura neocapitalista. Per quanto questa struttura fosse caratterizzata dall'affermazione del capitalismo monopolistico pubblico e di Stato, dall'estinzione del modo privatistico di sfruttamento capitalistico del lavoro salariato nei rapporti di produzione, Rodano riteneva tuttavia che permanessero in essa relazioni e comportamenti sociali alienati, associati alla novità dello straordinario incremento del tempo libero.

Naturalmente i cattolici comunisti de « La Rivista Trimestrale » erano dell'idea che questa diagnosi e la situazione politica del tempo costituissero le condizioni più favorevoli, i prodromi, per la nuova evangelizzazione nei paesi sviluppati dell'Occidente ad opera della Chiesa conciliaristica.

Ma il disegno di Rodano fallì, perché non si realizzò, anzi fu sommersa e dispersa dalla *ondata libertaristica* la pretesa di validità etica coestensiva alla moderna tradizione della Seconda Scolastica, al razionalismo cristiano, cui era essenziale l'idea della moderna scienza della natura come massimo obiettivo fattore tecnologico–progettuale di liberazione umana dal bisogno, che perciò sarebbe stato in grado di realizzare la *pura natura* dell'uomo.

In effetti il rivoluzionarismo post–marxista e post–leninista, elaborato da Rodano per i “punti alti” dell'Occidente, non era consistente. In Italia la più critica e sistematica elaborazione cattolica del marxismo e della rivoluzione dopo il marxismo gramsciano–togliattiano consumava se stessa. Si attuava l'autodisfacimento di una rivoluzione etica e politica annunciata da una diagnosi del periodo storico e della situazione politica, giudicati favorevoli alla nuova evangelizzazione della Chiesa conciliaristica, giustificata dal più forte partito comunista dell'Occidente, dal retroterra storico della rivoluzione russa e dalla realtà politica della Unione Sovietica, ritenuti storicamente progressivi e idonei all'affermarsi della rivoluzione nella democrazia,

e all'egemonia politica della classe operaia e dei lavoratori salariati nell'ambito dello sviluppo produttivo.

All'opposto, la "rivoluzione nella democrazia", maturata nelle condizioni storico-politiche interpretate dal progetto de « La Rivista Trimestrale », favorito, perseguito, realizzato e diretto dal Partito Comunista Italiano (PCI), attuandosi come autodistruzione innanzi tutto etica e spirituale e poi ideale e culturale, sconvolgeva l'identità morale dei cattolici e apriva ferite nichiliste nel tessuto morale e nella cultura della nazione profonda e dei gruppi sociali.

Il *nichilismo* si manifestava nella prima metà degli anni Settanta nella ulteriore perdita di valori condivisi, con il crescere dell'indifferenza morale nella prassi sociale per "ciò che vale la pena", con la crescente instabilità e superficialità pragmatica nelle relazioni interpersonali che divenivano utilitaristiche e strumentali. La disgregazione della compagine morale nazionale si manifestava nella persona con la crisi del principio di responsabilità e della libertà che degenerava nel "libertismo" o libertarismo: la "libertà di", mezzo per altri superiori valori, diventava fine in sé, corrompendosi in "libertà da". Nel contempo aumentava e si diffondeva nella nazione lo smarrimento per la perdita dell'identità morale e culturale cattolica, e si accentuava la crisi etico-politica, prima che istituzionale, dell'idea stessa di bene comune, di società civile.

Inoltre nella società e nei fenomeni sociali tale condizione etica di fondo incontrava la novità della impoverita e riduttiva dimensione culturale dei sistemi mediatici di comunicazione di massa, in specie di quello della comunicazione televisiva. I sistemi mediatici, veicoli coerenti alla qualità elementare ma diffusiva della notizia e omogenei al crescente bisogno sociale di rapida circolazione delle informazioni nella società di massiva democratizzazione, allora operarono efficacemente per la diffusione di comportamenti collettivi.

Ma, così, il costume di massa, influenzato dai sistemi mediatici di comunicazione di una impoveritissima cultura, travisava e falsificava gli stessi originari fenomeni di smarrimento dell'identità morale e culturale cattolica. Perciò essi apparivano come atteggiamenti dirompenti del costume vissuto e si presentavano come nuovi e diversi comportamenti sociali. In effetti, data la massiva democratizzazione della società, anche grazie ai fattori sociali della qualità diffusiva della notizia e della velocità delle informazioni veicolate dai *media*, lo spessore politico del programma cattolico-comunista, recepito economicisticamente dai ceti operai e popolari, si ridusse